

Gesù, il poeta e i torsoli

Il poeta Vjaceslav Ivanov parla l'italiano come lo parleremmo tutti se esistesse da noi un'accademia con radicate e orgogliose tradizioni sociali, col vanto e l'ambizione di saper belle cose, in bella maniera, con voce bella.

Bisogna sentire Vjaceslav Ivanov quando dice i suoi versi russi: la voce sembra gli si intoni colle guance rosse, coi capelli lunari splendenti. Come i vecchi aedi canta: *alla-val-halla*; e quasi si ringrazia Iddio allora di non capire il senso delle sue parole, per poter sentirne meglio il suono. Talora, su una terrazza sotto Villa Medici, davanti a Roma tutta nera dentro la luna, s'ode dalle finestra uscire quelle sue nenie incantate; e si comprende che ancora la voce più bella può essere proprio la disgraziata voce umana: così sciupata per tutta la noia e tutto l'odio che vi hanno risuonato dentro in cento secoli rendendola acida e ruginosa; e pure così piena di spirito, di speranza, di verità.

Con questa voce parla anche l'italiano il poeta Ivanov, ma scande le parole e le modula così intere che spesso si rimane meravigliati di una sì piana sonorità di questa lingua che i dialetti hanno trasformata in un paesaggio da montagne russe. Ma ciò che rende bella la nostra lingua sulla labbra del poeta russo, è la costante ispirazione con cui egli discorre, per cui ogni parola gli risuona spesso trionfante e superba, sprigionata da oscuri labirinti sulle ali dell'ispirazione. Tutto il suo eloquio è allora una fuga dalla tenebra nella luce, e il discorso si svolge come l'incalzante rivelazione d'una meravigliosa architettura. Nella sua voce batte costante la gioia di averci creati davanti ai compiuti palazzi incantati. Ora è qualche giorno, Vjaceslav Ivanov ha parlato in pubblico del mito di Dioniso. In una candida sala di Palazzo Doria, tutta imbrillantata di stucchi che facevano glaciale cornice a sconfinati verdissimi paesaggi. L'occhio, accecato dalle bianche pareti, riposava nelle tenebrose ombre dei boschi come nell'oasi dopo la traversata d'un deserto; ed era strano come la voce del poeta dolcemente spingesse verso quelle ombre riposanti e le animasse d'una tenue luce, d'un intimo ricordo. Da quelle raccolte radure lentamente si affacciava Dioniso, attraversava i secoli e il mare e univa remoti popoli, uomini dispersi e disperati, nella fede d'un Dio ridente ch'era morto per loro. Dolce ombra e dolce speranza!

L'Eroe Anonimo e l'Eroe Eteronimo ci narravano nella voce calma del poeta i loro eruditi destini e le metamorfosi e le trasmigrazioni, e i mille diversi supplizi, e l'unica, eterna immancabile rinascita. E mentre così i secoli e i santuari e i sacri libri e le dotte filosofie si presentavano e sfuggivano al nostro orecchio disattento, più viva e precisa si alzava disegnata da quella misteriosa voce, la figura di Dioniso, ridente suppliziato, sotto le verdi ombre più viva e precisa finché comprendemmo che non del mito di Dioniso il poeta ci parlava, ma della continua fede che ha animato i più lontani e ignari popoli, la fede in Cristo eterno, conosciuto adorato amato, non invano morto, in tutti i secoli e in tutte le anime, prima assai che Gesù di Nazareth realizzasse il mito eternamente sperato; prima assai che la buona novella giungesse ai remoti lidi.

E l'argentea campana nella voce del poeta russo, sotto quelle volte gelate, attraverso l'ombre degli idillici boschi, s'alzava la fede più antica degli uomini: "Noi sempre t'abbiamo conosciuto, o Salvatore".

la tribuna 29 giugno 1926

Spaini, Alberto. - Scrittore e giornalista (Trieste 1892 - Roma 1975); giovanissimo collaborò a *La Voce*, poi a molti giornali e periodici, letterari e politici, tra cui *Il Resto del Carlino* e *Il Giornale* di Napoli, del quale fu da ultimo direttore. Ha curato numerose traduzioni da Goethe, Hoffmann, Wedekind, Kafka e dagli espressionisti; ha pubblicato studi notevoli su *La modernità di Goethe* (1914) e *Il teatro tedesco del Novecento* (1932). Prosatore elegante, di un gusto sottilmente ironico, ha scritto: *Viaggi di Bertoldo* (1930); *La moglie del vescovo* (1931); *Malintesi* (1931)